FACCIAMO...

l'Unità 2

... IL GIRO DEL MONDO IN 4 TG.
RAI
Di tutto, di più.

Formalizzato il passaggio di Baggio al Milan, ma il mercato per tutti gli altri è fermo

Calcio, dai miliardi alla crisi

■ Ora è formale: è stato depositato in Lega ieri il contratto triennale di Baggio al Milan. E già si dice che il debutto di «Codino» in rossonero arriverà a fine mese, il 28 in un'amichevole tra il diavolo e l'Alessandria. Ma l'aspetto sportivo impallidisce davanti all'accordo tra la squadra rossonera e quella juventina, da ieri strette in un patto d'acciaio che riguarda i molti aspetti commercial-televisivi del contorno e della sostanza del calcio. Un patto che non poteva lasciare indifferente il mondo del pallone e anche ieri sono montate le proteste tra i presidenti delle «piccole» società di serie A (Torino e Cremonese: dicono la loro per bocca dei rispettivi presidenti Calleri e Luzzara) dopo che lo stesso Moratti (Inter) e Sensi (Roma), avevano espresso le loro perplessità e contrarietà. Questo anomalo trust pedatorio, infatti, rischia di mettere all'angolo le ambizioni di tutti gli altri. Col patto di ferro legato al trasferimento del «pallone d'oro '93» Milan-Juve si divideranno infatti il 53% di tutto l'indotto calcistico, televisivo, pubblicitario, di copyright, per non dire del mercato del calcio nazionale e internazionale. Su quello interno poi si misurano già gli effetti di questa «santa alleanza»: il mercato è bloccato dai vecchi parametri che fissano prezzi non sopportabili pressoché da nessuno; le trattative si allungano e le quotazioni fissate non allettano le squadre proprio perché mentre ai 23 miliardi pagati per Baggio si registra un «ritorno» d'affari valutato in 100 miliardi: la mancata (di miliardi) fissola, ad esempio, per Silenzi, il ritorno per la società non è considerato sufficiente a giustificare la spesa. Insomma il calcio miliardario delle scorse settimane ha improvvisamente scoperto di essere in crisi. Una crisi che riguarda tutti, ma che i forti (Milan e Juve in testa) hanno risolto allontanandosi e creando una posizione da «monopolio». A tutti gli altri non resta che lamentarsi.

Protestano i presidenti per l'«asse» Milano-Torino

W. GUAGNELI M. RUGGIERO F. ZUCCHINI

A PAGINA 11

L'arma delle canzoni

DANIELE SILVESTRI

E ADESSO DUE parole da uno che per lavoro scrive e canta canzoni, praticamente un cantautore. Lo nel mondo ufficiale della discografia, della musica-industria, dei passaggi televisivi e delle interviste ai giornali ci sono appena entrato (e tutto sommato non so se ci rimarrò a lungo) eppure eccomi qui a scrivere sul giornale che normalmente leggo (è incesto?) un breve articolo sul quanto mai vago tema «rock e impegno». Tralasciando completamente lo sgomento che mi assale ogni volta che mi trovo ad affrontare la categoria «rock» la cui definizione mi sfugge da sempre (credo che proprio sul termine «impegno» sia interessante fermarsi un attimo a ragionare. Una delle cose che mi è recentemente capitato di sentire dire è che l'impegno si è negli anni spostato dall'interno delle canzoni alla vita pubblica dell'artista (e qui da Paul McCartney alla Nannini l'elenco sarebbe lunghissimo e costellato anche di nomi spesso improbabili). Ma a parte il fatto che non è certo sparita anche la canzone politica e di protesta, basti pensare a gran parte della musica nata nei centri sociali, la realtà è che si tratta di cose assolutamente diverse che non si escludono l'uno con l'altra, ma semplicemente non appartengono alla stessa dimensione. In effetti io credo che l'impegno di cui parliamo sia proprio quello esterno e indipendente dalla canzone o in generale dall'opera di un artista visto che dovrebbe riguardare il suo rapporto privato e pubblico con il resto del mondo: la sua sensibilità verso i problemi da cui l'umanità è quotidianamente afflitta e la sua disponibilità, compatibilmente con i propri mezzi, ad offrire il suo aiuto per risolverli. Ma non dovrebbe invece riguardare la sua voglia di parlarne nelle sue canzoni, o comunque non direttamente. Insomma: la qualità del proprio impegno, sociale, civile o politico che sia, dovrebbe essere giudicabile a prescindere dalla qualità dei propri contenuti artistici, almeno finché non entri in un'aperta contraddizione. Il che vuol dire che ad esempio Fiorello potrebbe alla fine rivelarsi molto più «impegnato» di Francesco Guccini, citando a caso due nomi comunque molto lontani anche cronologicamente

SEGUE A PAGINA 3

Rock per

La musica riscopre l'impegno? Parlano Vasco Rossi e Francesco Guccini

A PAGINA 3

Un saggio di John Rawls

«Hiroshima? Una colpa grave»

«Quella bomba non doveva essere sganciata. È stata una grave colpa morale averlo fatto». Così John Rawls, tra i massimi filosofi Usa, commemora i cinquant'anni di Hiroshima. In un saggio che uscirà su *Reset* di cui *l'Unità* anticipa una parte.

JOHN RAWLS A PAGINA 4

Lo Strega alla Di Lascia

Premio postumo al libro sul Sud

Ha vinto Maria Teresa Di Lascia con «Passaggio in ombra». Feltrinelli. È un romanzo in cui la condizione della donna si fonde con il mezzogiorno. Al secondo posto Luigi Malerba. Il premio ritirato dal marito della scrittrice scomparsa e da una felicissima Inge Feltrinelli.

A PAGINA 2

La proteina anticancro

Guzzanti, mezzo sì alla sperimentazione

Per quello che con leggerezza criminale (nei confronti dei malati) viene chiamato «anticancro miracolo», la proteina UK 101 è arrivato il momento della verità. Il ministro della Sanità ha infatti predisposto una sperimentazione che metta fine alle voci.

EDOARDO ALTOMARE A PAGINA 5

media

Appello agli internettisti

da domenica 9 luglio ogni settimana una pagina su l'Unità

E - mail della pagina: multimedia @ melink. it

Città, mattoni e vincoli

Beni culturali contro città? O, più semplicemente, archeologia contro mattoni? La polemica non è nuova, ma ora sembra coinvolgere direttamente da una parte il sovrintendente ai beni archeologici di Roma, Adriano La Regina, dall'altra l'assessore all'urbanistica della giunta Rutelli Domenico Cecchini. Ma le cose non sono riducibili a questa contrapposizione e forse difendere il patrimonio artistico e governare la crescita della città non sono proprio attività incompatibili. Proviamo a vedere come ciò è possibile e, soprattutto, necessario.

MARIO MANIERI ELIA

I GIORNALI di sabato 1 luglio hanno dato notizia della proposta da parte del Soprintendente ai Beni Archeologici Adriano La Regina di un testo di legge per il riconoscimento dell'importante interesse archeologico della città di Roma estesa fino ai limiti del territorio comunale. È la clamorosa notizia ha assunto, nei titoli, il tono di una dichiarazione di guerra: una guerra al mattone, che avrebbe come controparte l'assessore alle Politiche del Territorio Domenico Cecchini configurando un presunto antagonismo tra due figure e due funzioni entrambe valide e benemerite che non e' non può esserlo tale. Non può esistere infatti una contrapposizione, né teorica né pratica, tra una corretta azione di tutela del patrimonio storico e una corretta gestione delle trasformazioni urbane e territoriali.

L'esigenza che il soprintendente archeologico esprime con forza della necessità di una più organica difesa delle norme depositi di documentazione storica a rischio che lo sviluppo edilizio può mettere in pericolo e più che legittima, e non può che ottenere la solidarietà di tutti il suo riverdicato un provvedimento legislativo che ponga la soprintendenza in condizione di superare lo stato di cronica inadeguatezza in cui versano, per mancanza di mezzi, le strutture per la tutela in un paese che da solo detiene il 30 del patrimonio storico del mondo e in una città che di questo patrimonio è certamente la più ricca. Ma assumere questa esigenza come un'agonistica al l'impegno per una efficace azione di gestione delle trasformazioni urbanistiche in una città che è anche piena di problemi da risolvere, per essere credibile in negativo di sopruso burbanico e di sabbatica programmatoria indicò ad un'analisi viziata dal rapporto tra storia e progetto. È a una concezione contrappositiva che del vecchio regime ormai per fortuna in declino è stata il corollario.

La tesi che darebbe un fondamento alla pretesa nattanata di un conflitto tra tutela e sviluppo, e che ha fortuna sul fronte ambientalista e quella secondo cui a Roma non si deve più edificare ma basta la sola azione di recupero del costruito. È un argomento dall'innegabile fascino ecologico che può valere in una città nella quale i pesi urbanistici sono sostanzialmente equilibrati. L'organizzazione complessiva dell'insediamento soddisfacente e pertanto non necessitano operazioni di addizione di sottrazione o di ristrutturazione.

SEGUE A PAGINA 2

Con l'Unità a sole 2.500 lire
MERCOLEDI 12 LUGLIO IL LIBRO SU FRANCIS FORD COPPOLA
l'Unità